

Ecco perché il Pd non sa scardinare il nulla a 5 stelle

Roma. Prima di tutto c'è che fare opposizione alla non-giunta, alla non-sindaca e alla non-amministrazione è un bel problema. Non sai da dove incominciare. Mancano i provvedimenti, gli stessi assessori sono bersagli (polemici) mobili, appaiono e scompaiono, vengono nominati e si dimettono in velocità, si eclissano nel silenzio o parlano terribilmente d'altro. La sindaca (con le riunioni convocate per parlare delle sue questioni giudiziarie e dell'unico progetto che sembrerebbe avviato, quello dello stadio) se non è in montagna è comunque sul tetto. I patti corporativi tengono buone artificiosamente le diramazioni del governo locale nelle società di servizi municipali. I municipi vedono tranquillamente saltare i loro presidenti grillini, ma tanto la sindaca continua ad avere la fiducia di Beppe.

È difficile andare contro questo nulla gonfiato di propaganda, ma il centro sinistra romano, chiamiamo così quel che resta della ampia coalizione di forze politiche realizzata attorno alla prima giunta Rutelli e poi andata avanti tra vari scadimenti, non ci prova neanche. E in più è stordito dall'onda lunga giornalistica di mafia capitale. Non giudiziaria, ma giornalistica, perché nelle procure vanno forte le archiviazioni e nei tribunali le assoluzioni o le pene lievi, ma le deposizioni di Salvatore Buzzi, rievocando magari vicende già note e già smentite (ma ormai l'arma della querela, contro un uomo screditato e abbandonato, perde mordente), espongono nuovamente i maggiori del Pd alla gogna mediatica.

Così il centro sinistra dà l'idea di non essere in grado di provare a scardinare il nulla a 5stelle. Ma per raccapezzarci dobbiamo andare più indietro. Lo choc sembra più antico dell'avvento siderale. Guardandolo da vicino il centro sinistra romano mostra di non aver ancora assorbito ed elaborato la sconfitta con Gianni Alemanno. E' in quella partita che arrivano a macerazione i correntismi, i veti, i manierismi, in cui era invecchiata male l'esperienza innovativa di Rutelli e del modello Roma. Il vento di Renzi, lo scontro ideologico (da ultimo arrivato fino a determinare la scissione) che ha attraversato il Pd nazionale, a Roma ha prodotto solo una ulteriore cristallizzazione dei gruppi contrapposti. Mentre sullo sfondo si vede solo l'attendismo di Dario Franceschini, indicato da tutti gli osservatori di cose piddine co-

me il temporeggiatore pronto a cogliere, in caduta, attraverso i suoi uomini e le sue donne, le leve di comando del centro sinistra romano. In sostanza: per l'indicazione del candidato sindaco delle (ora improbabile) riscossa si passerebbe per l'attuale ministro della cultura e per sua moglie, Michela Di Biase. Diventata non solo capogruppo in consiglio comunale ma anche coordinatrice per Roma della mozione Renzi. E' tosta Di Biase nelle rare riunioni del consiglio capitolino, ma, come si diceva prima, è difficile esercitare una opposizione veemente contro bersagli mobili o evanescenti.

E il Pd romano approfitta del vuoto politico a 5stelle (la linea scherzosa fogliante del "Raggi resisti" diventa quasi una strategia) per non riempire il proprio di vuoto. C'è, ed è un po' anche una scusa, l'attenzione da concentrare sulla sfida nazionale per la segreteria. Ma a Roma la partita congressuale diventa l'occasione per mantenere la contrapposizione strisciante che dal post-sconfitta dell'aprile del 2008 non è stata risolta, bloccando il Pd capitolino. Da una parte un mondo franceschiano/renziano (ma la saldatura operativa è recente e ha un senso anche nel nazionale) e dall'altra il mondo che rimanda alla mozione Orlando ma che su Roma ha una storia ben più antica e si rifa a Nicola Zingaretti e a Goffredo Bettini (sempre meno attivo nella disputa sulle faccende strettamente locali romane). Gli altri non danno grande prova. Non si ravvisano bersanismi, ovvero aperture di credito ai 5stelle come argini della destra. Anche perché a Roma farebbero ridere, dal momento che la mejo destra alemanniana è arrivata con Raggi dove non era mai arrivata prima. Né ancora si ravvisa un manovrare dalemiano, in direzione scissionista. E poi c'è Fassina, punta di diamante in Campidoglio della sinistra a sinistra del Pd. Anche lui tenta in consiglio di contestare, ad esempio sullo stadio (a proposito, il progetto?), ma poi sbatte contro il nonsense. E allora fa sì l'opposizione, ma a Marino. Chiedendo, da ultimo, di cancellare la delibera 140, quella che sta causando chiusure e sfratti a raffica per luoghi di socialità e di cultura e anche a volte di asocialità e di incultura. Delibera del 2014, approvata appunto un sindaco fa. Criticabile, lo ha fatto anche questa pagina, ma attraverso un sussulto di politica, proprio la merce che ora sul mercato romano non c'è.

Giuseppe De Filippi

